

SOTTO

David apre gli occhi. L'aria è diventata quasi irrespirabile, la polvere ha sommerso l'ufficio, l'intero piano, ogni cosa. Tenui lamenti, sommessi, si odono nel buio. E il richiamo di sirene lontane. David cerca di alzarsi, di muoversi verso un'improbabile uscita. Ma non c'è un solo spiraglio di luce, e le sue gambe sono pesanti come macigni. Il capo sbatte contro una trave, posta lì da un destino benevolo e ironico allo stesso tempo. Spostarsi di un metro è un'impresa impossibile. David si sente impotente: conviene fermarsi, restare, aspettare e sperare. Non ricorda cosa sia successo. Non si domanda più perché sia successo. La mente è impregnata da un freddo boato, che in pochi secondi si è propagato dentro di lui, trafiggendo l'udito e il cuore. E' vivo.

Qualcuno grida. E' una donna: nessuna donna lavora nel suo ufficio. Non esiste più nessun ufficio.

<<Chi siete?>>. Si sente stupido a rivolgere quella domanda...cosa conta in fondo? Si corregge repentinamente:

<<Dove siete signora ?>>

<<Non lo so... non si vede niente! Non riesco a muovere le gambe...aiutatemi!>>

<<Non faccia sforzi, è pericoloso. Vedrà che tutto andrà bene!>>.

<<Non voglio morire così...>>

Sono le ultime parole che riesce a udire. Cade il silenzio. Nessuno vorrebbe morire così. Lentamente, inesorabilmente. Senza potersi opporre al destino, o meglio, alla sfortuna. Lavora in quest' ex-misero ufficio da dieci anni. Stipendio basso, senza mai riuscire a sbarcare il lunario. Ma vivendo da single, riesce a passarsela bene. Già...single. Un figlio. Morire senza lasciare una traccia di sé al mondo. E' stupido pensare agli errori di una vita proprio nel momento in cui la si sta perdendo. Uscirà e si costruirà un'altra vita, se sopravviverà. David non vuole mollare. Non è questione di speranza, ma fatto d'umanità. L'istinto alla sopravvivenza è forza innata e stupefacente, che vive e si nasconde sotto i nostri panni sociali. Analizza la situazione. Cosa può fare? Ogni movimento è bandito. Urlare sembra vano. Un momento...lo ha già visto tante volte nei telegiornali...sì, ora ricorda!!

Il cellulare è la sua salvezza. Deve funzionare.

Lo tiene sempre nella tasca interna, perché così può sentire la vibrazione. Di quante futilità si circonda l'uomo moderno! E se proprio una di queste contribuisse a salvarlo?? Ben venga...ma rimarrebbe pure sempre una futilità. Siamo forse fatti di qualcos'altro?

E' acceso! E' acceso! Li costruiscono sempre meglio, però! Chi deve chiamare? Polizia, Carabinieri, Pompieri...o forse la Protezione Civile? La batteria non durerà a lungo. Se fosse la sua ultima possibilità di comunicare col mondo? La sua mente è affollata da dubbi. Chiamerà mamma e papà. Ci penseranno loro ad avvertire chi di dovere. Si sì...ne è convinto.

Il telefono squilla in casa Aliberti. La signora Angela non c'è. E' uscita, come tutte le mattine, a comprare da mangiare. I mariti hanno fame, si sa. Alfredo Aliberti è in casa. Il telefono continua a squillare. Alfredo Aliberti è sotto la doccia, la porta del bagno

è chiusa, la radio accesa. Un po' di musica al mattino mette di buon umore. Filippo, il maestoso certosino degli Aliberti, è incuriosito da quel trillo incessante e fastidioso. Salta sul mobile del telefono. Una leggera zampata a quell'oggetto misterioso: un tonfo sordo sul pavimento. La cornetta si sgancia. Urla soffocate che nessuno può sentire. Filippo da un'annusata al ricevitore: basta così, il gioco è diventato noioso. Alfredo Aliberti ha appena spento la radio.

La batteria si scarica, collassa, muore.. David lancia il cellulare lontano, verso l'ignoto. E inizia a piangere. Nessuno può aiutarlo. E' tutta colpa sua. Con quel mal di testa, perché non è restato a casa? Una giornata così grigia, uggiosa, umida...sarebbe stato molto più logico rimanere sotto le coperte. Tutta colpa sua. E' il destino. La sfortuna. Le lacrime scorrono sulla sua pelle secca. Il respiro si fa sempre più affannato. L'aria c'è, ma sembra non bastare più. E' finita, si dice. E' finita.

Poi qualcosa emerge dalle tenebre degli istinti. Sopravvivere è il suo imperativo. Un grido terrificante si leva dal suo petto. Seguito dal silenzio.

Sopra le macerie, tra i soccorritori, divampa la speranza. << C'è qualcuno! C'è qualcuno!>>

Giornale del giorno dopo.

*“Lieve scossa sismica, crolla un fatiscente edificio comunale.
Un morto, un ferito, dieci indagati “*

ALESSANDRO POMPEI